

IL MINISTRO «L'INDUSTRIA TORNA PREPOTENTEMENTE AL CENTRO DELL'AGENDA IN OCCIDENTE». **BOCCIA:** «SERVE UNA SOCIETA' APERTA»

Calenda: «Le aziende si sono mosse per tempo, il Paese meno»

C'ERANO tanti imprenditori al teatro Valli, ieri per il passaggio di consegne in Federmeccanica, e tante figure istituzionali. Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha fatto osservare, che «Industria 4.0 e le aziende si sono mosse per tempo, il Paese un po' meno» e per vent'anni, prima del 2015, non è stato preso nessun provvedimento per l'industria, «una scelta miope, dettata dall'idea sbagliata che il Paese in quanto ricco poteva rimanere a galla, mentre deve rimanere a galla in quanto produttivo». Fondamentale il contratto unitario dei metalmeccanici, secondo il ministro: adesso è quindi importante incentivare gli investimenti, «venti miliardi nella legge di bilancio,

ma senza costruire altri carrozoni pubblici». Con incentivi fiscali «più forti ma anche più selettivi», così Calenda ha avvertito gli industriali venuti al Valli da tutta Italia ed esaltati nel loro ruolo: «Sappiamo che l'industria torna prepotentemente in Occidente al centro dell'agenda, chi diceva che avremmo vissuto solo di servizi non aveva capito che l'industria è al centro del welfare dell'Occidente stesso».

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha a sua volta parlato dell'accordo storico siglato coi sindacati di categoria nel mandato Storchi: «Col contratto, l'assunzione di responsabilità comincia dalla firma - ha detto - Non finisce con la firma». Scam-



bio, salario, produttività, le tre parole chiave. E alla fine ha auspicato «una società aperta, inclusiva perché ai protezionismi degli uni corrispondono i protezionismi degli altri, costruisce una società condominiale e non vai da nessuna parte». Forte applauso. In un dibattito tra il direttore ge-

nerale Federmeccanica Stefano Franchi e i segretari di Fiom Maurizio Landini, Fim Marco Bentivogli e Uilm Palombella, Landini ha sottolineato, applaudito dagli industriali, che il contratto è passato dalle assemblee con l'80% dei consensi, «è sfido chiunque altro a raggiungere questo ri-

SCENARI
Il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda. Dietro, i deputati reggiani Maino Marchi e Antonella Incerti del Pd

sultato». Gli imprenditori invece hanno riso quando Landini, mettendo bene le mani avanti, ha ricordato che la prima cosa che viene chiesta alle assemblee è: «Ma quanto prendo con questo contratto?», e se i patti non verranno mantenuti «da prossima volta non ci fanno sperimentare più». Aveva introdotto l'assemblea il presidente Unindustria Reggio Mauro Severi auspicando tra l'altro la nascita di un Politecnico a Reggio al servizio di Emilia e Lombardia, sfruttando la posizione strategica della stazione medio-padana. Era poi stata la volta del sindaco Luca Vecchi che aveva esaltato il ruolo dei corpi intermedi, in questo poi lodato da Storchi: «Grazie Luca», gli ha detto il presidente uscente.



Federmeccanica

di Dario Di Vico

Imprenditori e tute blu d'accordo: il 4.0 chiede un cambio in fabbrica

Le nuove relazioni industriali e la partecipazione alla gestione delle aziende

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA I tedeschi attorno al comune riconoscimento dell'economia sociale di mercato hanno costruito un codice condiviso tra imprese e lavoratori che chiamano cogestione, noi saremo mai in grado di costruire qualcosa di altrettanto significativo? È questa la domanda che ieri è rimasta nell'aria in un'assemblea confindustriale del tutto particolare: ad organizzarla era la Federmeccanica e tra gli ospiti d'onore chiamati sul palco a discutere c'erano i tre segretari generali di Fiom, Fim e Uilm (Landini, Bentivogli e Palombella).

Fabio Storchi, presidente uscente dell'associazione, è stato il primo a stabilire un nesso tra il recente contratto di «rinnovamento» firmato anche con la Fiom e la cultura della partecipazione. Secondo Storchi le novità che vengono

avanti con la fabbrica 4.0 «impongono una nuova visione delle relazioni industriali, impongono di promuovere nei prossimi anni una via italiana alla partecipazione». Una soluzione made in Italy, più informale e quotidiana rispetto alla cogestione tedesca «ma non per questo priva di prassi codificate, come riunioni periodiche con il management, gruppi di lavoro volti a definire obiettivi aziendali, progetti di miglioramento continuo e innovative soluzioni di welfare». Il suo successore, il torinese Alberto Dal Poz, ha ripreso il concetto sostenendo che il recente contratto dei metalmeccanici ha permesso di «superare quell'idea di conflitto sociale che ha segnato l'intero Novecento» e oggi c'è bisogno di «elaborare una visione condivisa della quarta rivoluzione industriale».

Pur coltivando queste ambizioni la Federmeccanica tiene

però i piedi ben piantati a terra e pensa che qualsiasi ipotesi di partecipazione passi in primo luogo dalla gestione coerente e rigorosa dei contenuti contrattuali. Stefano Franchi, direttore generale, ha parlato di un «pragmatismo» capace di creare esperienze-pilota per poi estenderle, sapendo comunque che il rinnovamento delle relazioni industriali «obbligherà tutti, imprese e sindacati, a parlare di più con le persone». Maurizio Landini ha ricordato come per la prima volta un contratto non rispondesse direttamente alla domanda-chiave di ogni lavoratore («quant'è l'aumento?») e invece fornisce strumenti nuovi come il diritto alla formazione e il welfare aziendale. «La gente in fabbrica si è fidata e ha votato sì all'80%. Ma non dobbiamo deluderla, si aspetta un ritorno altrimenti la prossima volta non ci darà più il mandato per sperimentare».

Secondo Marco Bentivogli questa volta «abbiamo risolto la vecchia sovrapposizione tra i due livelli del negoziato, il contratto nazionale resta solo come cornice di garanzia e invece la produttività si discute in azienda» e comunque più in generale «chiudere l'esperienza del Novecento vuol dire mettere in campo una nuova idea per rappresentare le persone».

A chiudere l'insolita assemblea teutonico-reggiana è stato Vincenzo Boccia. In attesa che il patto della fabbrica, da lui più volte invocato, muova i primi passi il presidente della Confindustria ha detto di considerare la Federmeccanica «un'avanguardia» perché dentro il nuovo contratto «c'è un'idea di futuro e un importante risultato come lo scambio salario-produttività». La partecipazione, dunque, resta ancora sullo sfondo ma il buon senso intanto ha fatto qualche passo in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

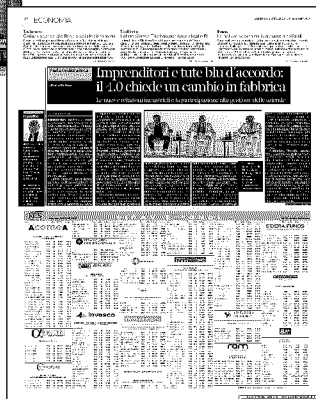


● L'assemblea dei soci di Federmeccanica, la federazione aderente a Confindustria, ha eletto ieri Alberto Dal Poz, 44 anni, nuovo presidente

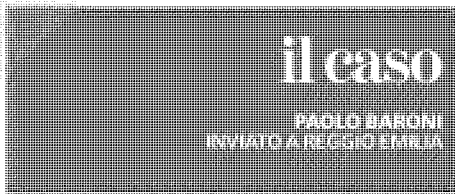
● Succede a Fabio Storchi e sarà in carica per almeno quattro anni, quindi fino al 2021



Da sinistra Maurizio Landini (Fiom), Marco Bentivogli (Fim) e Rocco Palombella (Uilm) ieri all'assemblea Federmeccanica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Federmeccanica e tute blu, ritorna la concertazione

Dal Poz eletto presidente dell'associazione. I sindacati salgono sul palco per la prima volta con Landini, Bentivogli e Palombella

C'è il ponte di Calatrava che a Reggio scavalla l'Autosole a fare da immagine simbolo ed uno slogan, «Fare insieme», che più chiaro non può essere. Al Teatro Valli è il giorno dell'assemblea annuale di Federmeccanica. Al presidente uscente, il reggiano Fabio Storchi, subentra il torinese Fabio Dal Poz ed è l'occasione ideale per riflettere sul contratto nazionale dei metalmeccanici rinnovato lo scorso novembre, e sul quale dopo anni di divisioni Fim, Fiom e Uilm hanno ritrovato la loro unità, e per rilanciare la sfida.

Per Storchi, applauditissimo nel suo discorso di congedo, alla base del progetto di quello che ha sempre voluto chiamare il «rinnovamento contrattuale» ci sono tre elementi: «Si tratta di condividere i rischi, condividere i risultati e creare valore in maniera condivisa», ha spiegato. Il risultato è stata un'intesa molto innovativa che innanzitutto

lega gli aumenti salariali agli incrementi di produttività, distingue nettamente i due livelli contrattuali (nazionale e aziendale), introduce il diritto soggettivo alla formazione e potenzia il welfare aziendale. Di fatto l'accordo raggiunto a fine 2016 al termine di 18 mesi di confronto spesso anche aspro segna una svolta culturale nei rapporti imprese-sindacati, e porta dritto a quella che Storchi ha definito «la via italiana alla partecipazione», «una soluzione made in Italy più informale e quotidiana rispetto alla cogestione tedesca», ma ugualmente efficace e votata «a definire obiettivi aziendali, progetti di miglioramento continuo e innovative soluzioni di welfare».

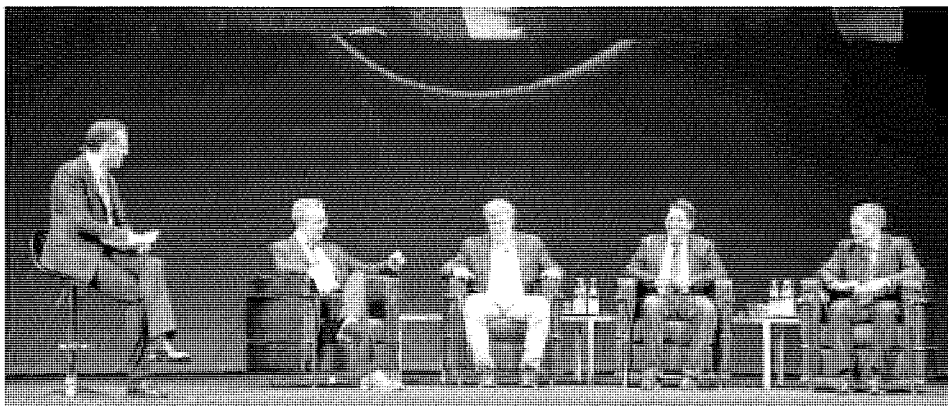
Per contenuti e metodo seguito, rispetto alla tradizione delle relazioni sindacali, si entra insomma una nuova dimensione. Tant'è che ieri, per la prima volta nella storia di Federmeccanica, sul palco a dialo-

gare con direttore generale dell'associazione Stefano Franchi sono saliti i tre leader dei metalmeccanici: Marco Bentivogli della Fim, Maurizio Landini della Fiom, e Rocco Palombella della Uilm. Tutti e tre accolti con molto calore alla platea. «Per me sono interlocutori, non controparti - ha subito messo in chiaro Franchi -. Con loro il dialogo anche nei momenti più difficili della trattativa non è mai venuto meno. La firma - ha aggiunto - è stata solo un primo passo, ora il nuovo contratto deve vivere nelle aziende e nei territori». «Correttezza e lealtà, è in questo modo che siamo riusciti ad ottenere un risultato utile per tutti» ha spiegato a sua volta Bentivogli. Secondo il quale «in Italia è arrivato il momento di archiviare una volta per sempre le prassi del Novecento». Palombella è convinto che «questo contratto farà storia e servirà come punto di riferimento. Adesso bisogna solo farlo marciare». «L'abbiamo firmato senza avere un modello

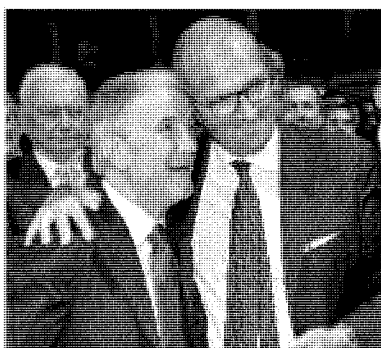
contrattuale di riferimento» ha ricordato Landini, orgoglioso dell'80% di sì ottenuto al referendum. «Sfido qualunque altra organizzazione ad ottenere un risultato simile».

Per Dal Poz adesso occorre andare avanti: «Fare insieme deve diventare una prassi diffusa tra tutti gli attori sociali e amministrativi e potrebbe rivelarsi un grande successo per il Paese». Confindustria e governo accolgono questo invito. «Questo metodo è un punto di svolta per tutte le relazioni industriali - ha spiegato il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda -. Anche per costruire il piano di Industria 4.0 abbiamo utilizzato lo stesso sistema». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia a sua volta appoggia Federmeccanica («è una avanguardia») e la indica come esempio («Vogliamo che si vada su questa strada a tutti i livelli»), convinto che «se questo tipo di contratto ha successo poi avrà successo l'Italia».

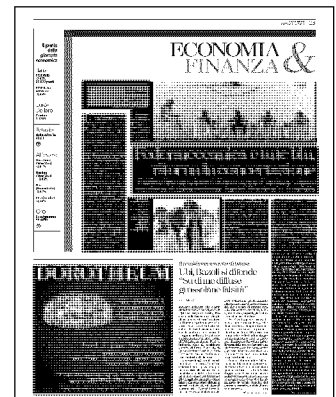
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Insieme il direttore generale di Federmeccanica Stefano Franchi dialoga con i tre leader sindacali



Staffetta Al presidente uscente di Federmeccanica, il reggiano Fabio Storchi (sinistra) subentra il torinese Fabio Dal Poz



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FEDERMECCANICA » ASSEMBLEA AL VALLI

Storchi bacia Landini

«Siamo usciti dal '900»

Il presidente dà l'addio tra gli applausi degli imprenditori e dei sindacati
 «L'accordo stretto coi metalmeccanici è la prova che il Paese può innovare»

di Enrico Lorenzo Tidona

► REGGIO EMILIA

Uno è piccolo, mite e abituato a parlare con un filo di voce. L'altro grande, dal forte temperamento e in grado di infiammare il cuore delle piazze. Il diavolo e l'acqua santa, a ruoli invertiti in base a chi li guarda. Ma Fabio Storchi e Maurizio Landini sono forse l'ultimo scampolo delle contrapposizioni guareschiane tra don Camillo e Peppone. Due reggiani ai vertici dei rispettivi settori, che quella dicotomia l'hanno incarnata in passato e poi superata nel 2016 stipulando il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici in tempi di contrapposizioni, sancito poi con un piatto di cappelletti in una trattoria reggiana.

Il presidente uscente di Federmeccanica e il segretario della Fiom sono reggiani e a Reggio, ieri, si sono pubblicamente testimoniati stima e un pizzico d'affetto reciproco. Lo hanno fatto al Teatro Valli, dove

Storchi, patron di Comer Industries, ha voluto celebrare il passaggio di testimone in Federmeccanica nella mani di Alberto Dal Poz. Lo ha voluto fare a Reggio Emilia, trasformando l'assemblea dei "falchi" di Confindustria in un mega spot nazionale per la sua città, capitale sì della cooperazione rossa ma anche della meccanica che negli anni si è fusa con l'ingegneria dando vita alla meccatronica. L'emblema della Industria 4.0, la cosiddetta quarta rivoluzione industriale basata sull'introduzione della tecnologia in fabbrica, «è stata la pietra angolare sulla quale abbiamo costruito la missione di Federmeccanica – dice Storchi dal palco – Abbiamo deciso di lasciarci alle spalle il '900 per guardare avanti, in direzione di un mondo che le nuove tecnologie e l'apertura dei mercati stanno ridefinendo su scala globale». L'apice del suo mandato, Storchi lo ha raggiunto con il contratto nazionale sottoscritto dai sindacati, che

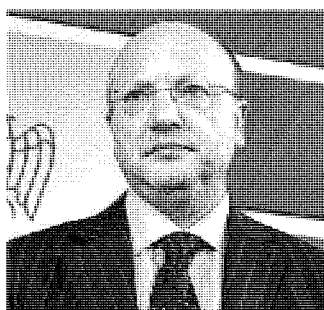
definisce «il risultato più rilevante» e che gli vale un lungo applauso. «Sottoscrivendolo, le imprese e i sindacati dell'industria metalmeccanica hanno compiuto una vera e propria svolta culturale – ha detto Storchi, ringraziando Landini, Marco Bentivogli della Fim e Rocco Palombella della Uilm – Hanno recuperato la dimensione unitaria e scelto di affrontare la quarta rivoluzione industriale». Un percorso che ha ispirato il titolo stesso dell'assemblea di Federmeccanica, «Fare insieme». «Ciascuno ha dovuto fare i conti col solco scavato da anni di accordi separati e, dunque, con la conflittualità latente nei posti di lavoro – ha detto Storchi – In tale contesto la firma unitaria ha rappresentato già, di per sé, un esito dal grande valore negoziale, politico e sociale, ancora maggiore se consideriamo che il contratto supera il conflitto sociale che ha caratterizzato per decenni le relazioni sindacali del settore metalmeccanico».

La quadra trovata da Storchi-Landini fa breccia perché, è noto alla platea di politici di partiti opposti – dall'ex ministro forzista Maurizio Sacconi ai parlamentari del Partito Democratico – che si tratta di un accordo trainante. Difficile ma raggiunto nonostante la divisioni ideologiche. Impresa e lavoro si sono rimesse allo stesso tavolo. «È bello vedere gli esponenti degli industriali e dei lavoratori – conclude Storchi – ciascuno ben consapevole del proprio ruolo e degli interessi che rappresenta, riuniti per confrontarsi su un futuro che vogliamo migliore». L'idillio si spezza però con le parole pragmatiche di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. «Come si fa ad allearsi a sinistra con chi vuole smontare il jobs act? E come si fa ad allearsi a destra con chi vuole uscire dall'euro?» ha detto riferito al governo: «Le tattiche per vincere le elezioni e poi non governare» non sono «nell'interesse di nessuno in questo Paese».



FABIO STORCHI

Il contratto supera il conflitto sociale che ha caratterizzato per decenni le relazioni sindacali del settore metalmeccanico



VINCENZO BOCCIA

Impossibile trovare però la quadra a sinistra con chi vuole smontare il Jobs act e a destra con chi vuole uscire dall'euro

Dal Poz prende il testimone: «Ora un tour nelle fabbriche»

REGGIO EMILIA

Dopo mesi di annunci ieri, al teatro comunale Valli di Reggio Emilia, l'assemblea generale 2017 di Federmeccanica ha ufficialmente eletto Alberto Dal Poz nuovo presidente della federazione per il quadriennio 2017-2021. Un'elezione in continuità, visto che Dal Poz era già al fianco di Fabio Storchi, industriale reggiano che ieri gli ha ceduto il testimone. «Avverto tutta la responsabilità che questo incarico comporta» esordisce il neo presidente davanti anche al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia – tutte le attese che porta con sé, soprattutto, quella di continuare ad alimentare una



Da sinistra Vincenzo Boccia, Fabio Storchi e Alberto Dal Poz a Reggio Emilia

vera speranza. Ringrazio il presidente Storchi per un impegno, grande, generoso e intelligente, che nel volgere di pochi anni ha contribuito a ridisegnare il ruolo e la funzione di Federmeccanica». Il contratto,

ha detto Dal Poz, «rappresenta solo la prima imbastitura di un progetto di lungo termine. Per crescere nel tempo deve diventare vivo, deve nutrirsi di vera attenzione alla persona, di vera condivisione degli obiettivi,

di autentico riconoscimento dei risultati, di concrete soluzioni formative e di welfare. Se fra due anni dovessimo prendere atto che quanto prefigurato non ha iniziato a realizzarsi ci troveremo di fronte a una grave sconfitta per l'intero paese. Posso anticipare sin da ora che la prima iniziativa della mia presidenza sarà un viaggio attraverso l'intera penisola nel corso del quale incontreremo gruppi territoriali, imprenditori, lavoratori e quadri sindacali. L'obiettivo è promuovere e diffondere quella tensione ideale indispensabile per costruire, dal basso, le nuove relazioni industriali del nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





generale 2017

«Reggio deve avere un suo Politecnico»

«Benvenuti a Reggio e buon lavoro». Termina così, con una frase di benvenuto, il suo discorso il «padrone di casa», Mauro Severi (in foto), presidente di Unindustria Reggio Emilia, intervenuto dal palco del Valli all'assemblea di Federmeccanica, dove ha rilanciato ai politici e agli imprenditori, la necessità di creare un Politecnico. «Sono certo che oggi la piattaforma produttiva "mediopadana"

necessiti di un innovativo polo tecnologico e formativo, alla costituzione del quale potrebbero concorrere le migliori facoltà di ingegneria della Lombardia e dell'Emilia Romagna. Il nodo infrastrutturale della stazione Mediopadana dell'Alta Velocità, con i suoi vantaggi in termini di accessibilità, suggerisce che il territorio reggiano potrebbe ospitare questo auspicato politecnico».



Patto del cappelletto La Fiom ora rilancia «Aumentate i salari»

Il sindaco Vecchi promuove l'accordo: «Reggio capofila»
Il sindacalista: «Redistribuire la ricchezza nelle aziende»

► REGGIO EMILIA

Quella vista ieri al teatro Valli è sembrata essere la prova generale di un Paese che vuole ripartire. C'erano più falchi che colombe ma il clima era disteso tra sindacati metalmeccanici, industriali del settore e politici. Ed è lì che sta il valore aggiunto del rinnovo stretto nell'aprile del 2016 tra Federmeccanica e rappresentanti delle tute blu, stipulato per raccogliere i primi segnali della ripresa finalmente in atto. «Se ce l'hanno fatta loro, allora possiamo trovare accordi anche in settori a conflittualità più ridotta» è stato il *leit motiv* ieri. L'innovazione si è concretizzata su più livelli.

In platea c'era Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, che con il piano nazionale Industria 4.0 ha dato la spinta agli investimenti privati incentivando quelli su tecnologie e ricerca. Ma l'innovazione verso la fabbrica del futuro – richiamata più volte ieri dal reggiano Fabio Storchi di Federmeccanica – è stata anche sindacale, come ricorda il sindaco di Reggio, Luca Vecchi: «Siamo un Paese da prendere per mano» ha segnalato, plaudendo all'accordo sul contratto nazionale tra Storchi e il reggiano Maurizio Landini della Fiom, celebrato poi con una cena tra i due a base di cappelletti. «Non so se sia una leggenda metropolitana questa storia dei cappelletti – ha detto Vecchi – ma la portata di quell'accordo è grande e va oltre i metalmeccanici».

Un esempio reggiano che fa da apripista in Italia grazie al duo Storchi-Landini. Quest'ultimo, però, è ben conscio che dalle parole scritte bisogna passare ai fatti e, soprattutto, ai benefici anche per i lavoratori. «Con Storchi abbiamo costruito, ora con Dal Poz dobbiamo gestire quello che abbiamo costruito – ha detto Landini riferendosi al nuovo presidente di Federmeccanica – È importante proseguire nella logica che



Sopra Maurizio Sacconi, Carlo Calenda e Luca Vecchi. Sotto Landini e Ferrarini

“

MAURIZIO LANDINI

Con Storchi

abbiamo costruito e ora con Alberto Dal Poz dobbiamo applicare questo contratto in tutte le sue parti

ha portato a questo accordo, tutti abbiamo scelto di fare una mediazione che guardasse al futuro e ora gestire quell'accordo e applicarlo in tutte le sue parti». Il segretario della Fiom ha rubato la scena a molti indu-

striali, che in buona parte gli hanno stretto la mano, reggiani in primis, come Lisa Ferrarini. «Ora ci si misura nella contrattazione sui luoghi di lavoro – dice Landini – E insieme dovremmo chiedere al governo di fare provvedimenti di politica industriale che oggi ancora non ci sono». Più soldi, quindi: «L'aumento dei salari è decisivo: siccome c'è scritto che è sperimentale, se in questa sperimentazione i salari non aumentano realmente, la sperimentazione fallisce, nelle aziende bisogna andare ad una redistribuzione vera della ricchezza». (e. l. t.)

©NIPRODUZIONE RISERVATA

Retaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il leader della Fiom ospite dell'assemblea nazionale di Federmeccanica: non era mai accaduto. Al Valli l'affettuosa stretta di mano tra Maurizio Landini e Fabio Storchi, che ha fatto un applauso.

FEDERMECCANICA, L'ADDIO

TOUR DELLA CITTA'
IERI SERA CENA PER TUTTI NELLA SALA DEGLI SPECCHI, OGGI LA VISITA ALLA COLLEZIONE MARAMOTTI

Storchi stringe la mano a Landini «Le rivoluzioni portano benessere»

Il presidente uscente ha vinto la scommessa dell'Industria 4.0

OTTIMISMO, la parola magica di Fabio Storchi. Era ottimista quando fu eletto presidente di Federmeccanica, quattro anni fa, con uno scenario «postbellico» attorno a lui. E' ottimista adesso che passa il testimone. All'assemblea generale dell'associazione degli imprenditori metalmeccanici, tenuta per la prima volta a Reggio (omaggio a lui), l'industriale di Reggio saluta infondendo fiducia: «Le rivoluzioni - si dice convinto - hanno sempre portato benessere». In mezzo c'è stata la sua, la «quarta rivoluzione industriale», «l'industria 4.0»: il primo contratto nazionale coi sindacati, Fiom di Maurizio Landini in te-



CONTRATTO STORICO
Il segretario della Fiom da San Polo al Valli: abbraccio all'imprenditore di Reggio

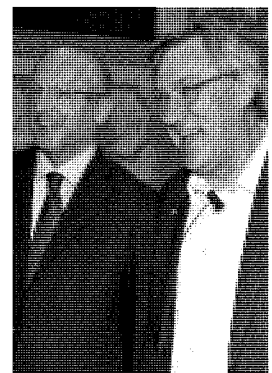
sta, ma molto di più di un contratto di categoria: «Una vera e propria svolta culturale - dice Storchi - l'impresa come bene d'interesse comune, la centralità del lavoro e della persona». A salutarlo è arrivato ieri a teatro anche l'ex operaio della Ceti di San Polo con la fama (superata?) di nemico del padrone. I due reggiani, infatti, hanno compiuto il miracolo dell'accordo unitario ed è il momento di celebrarlo in casa. Mai successo che a un'assemblea di Federmeccanica partecipassero i sindacati federali. Storchi si deve gustare ogni minuto di questo pomeriggio speciale. Il successore Alberto

Dal Poz gli dona un collage di settanta foto dei suoi quattro anni da presidente, il pannello verrà appeso nell'ufficio di Comer Industries, la creatura della famiglia Storchi, «leader internazionale nella progettazione di sistemi avanzati di ingegneria e soluzioni di meccatronica». Produzioni d'avanguardia acquistate dai costruttori mondiali di macchine per agricoltura e industria.

TRE MESI FA, al gruppo Co-

mer Storchi ha ceduto lo scettro, affidando il comando al figlio Matteo ora amministratore delegato. Lui, a 68 anni, è rimasto presidente ma senza deleghe. Resterà anche nel consiglio di Unindustria Reggio, la carica è a vita per gli ex presidenti, lui lo fu prima di Landi e Severi. Ma qui non parla di sé. Usa il «noi» degli imprenditori che lo seguono dalla platea e dai palchi. Cita il Valli, «la cui bellezza è pari all'eccellenza delle nostre produzioni che anno dopo

anno sanno conquistare nuovi clienti in ogni parte del mondo». Reggio è «una delle «capitali industriali del Paese... si colloca ai vertici di questa realtà per valore aggiunto manifatturiero, per quota di export, per valore delle retribuzioni, per tasso di occupazione, per numero di società quotate e di multinazionali tascabili, un territorio che esprime migliaia di imprese familiari, vere e proprie «comunità aziendali» fondate non solo sulla relazione economica ma



anche sul rapporto personale tra l'imprenditoria, i suoi collaboratori e la società».

'FARE INSIEME' il titolo dell'incontro: visivamente l'arco di Calatrava usato come fondale simboleggia il ponte che unisce, la forza del dialogo. La filosofia, dice Storchi, è «cambiare se stessi per adattarsi a un mondo che cambia». Il nuovo contratto è una sfida dove «condividere i rischi, condividere i risultati e creare valore in maniera condivisa» ed «è bello vedere gli esponenti degli industriali e dei lavoratori, ciascuno ben consapevole del proprio ruolo e degli interessi che rappresen-

PASSAGGIO DEL TESTIMONE

Da sinistra Fabio Storchi, presidente uscente di Federmeccanica, con il successore Alberto Dal Poz. In alto a destra il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il segretario Fiom Maurizio Landini

REGALO GRADITO

Il successore Dal Poz gli ha donato un pannello con 70 foto del suo mandato

ta, riuniti per confrontarsi su un futuro che vogliamo migliore». Cita al proposito l'unione tra Marte dio della Guerra e Venere dea della Bellezza da cui nasce Armonia, siamo nella mitologia classica. E invece taglia, pensiamo perché si è fatto tardi, un passaggio conclusivo del discorso scritto dove ricorda le parole di papa Francesco: «Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una migliore qualità della vita, non può considerarsi in alcun modo progresso». Appello non solo alla politica e alla società civile «ma anche al mondo imprenditoriale».

Mike Scullin

Summit riservato sulla Fiera Calzolari riprende quota

RIPRENDE quota Gianpiero Calzolari per la presidenza della Fiera di Bologna. Che presto avrà anche un nuovo statuto. Sono gli esiti di un incontro ri-

servato tra soci pubblici ieri nella sede della Regione. All'incontro il sindaco Virginio Merola, l'assessora Palma Costi e il presidente della Camera di

commercio Giorgio Tabellini, che dopo le resistenze dei giorni scorsi ieri non si è opposto al nome di Calzolari.

BETTAZZI A PAGINA V

Svolta sulla Fiera un vertice riservato rilancia Calzolari

“L'ex patron del Bfc ha ragione: serve un piano strategico”

Giovedì il Cda sullo statuto poco prima dell'assemblea

In Regione Merola insiste e Tabellini non si oppone Cooperative bianche e costruttori aprono a Cazzola

MARCO BETTAZZI

RIPRENDE quota Gianpiero Calzolari per la presidenza della Fiera di Bologna. Che presto avrà anche un nuovo statuto. Sono gli esiti di un incontro riservato tra soci pubblici avuto ieri nella sede della Regione, dove si sono visti il sindaco Virginio Merola, l'assessora regionale Palma Costi e il numero uno della Camera di commercio Giorgio Tabellini, che dopo le resistenze dei giorni scorsi ieri non si è opposto al passaggio dell'attuale vicepresidente dell'ex-po alla poltrona più alta, un'opzione gradita anche ai soci privati della Fiera. Il fronte dei soci pubblici dunque sembra ricompattarsi, mentre ad agitare le acque sono arrivate le dichiarazioni di Alfredo Cazzola, che a Repubblica ha detto di essere disponibile a entrare nella Fiera con soldi freschi assieme ad altri imprenditori. Dichiarazioni che suscitano reazioni positive, anche se dubbiose, tra i soci.

Ma ieri è stata soprattutto la giornata dell'incontro annunciato da tempo da Merola. Con lui in viale Al-

do Moro c'erano Tabellini e l'assessora Costi. Nella riunione si è lavorato ai temi che verranno affrontati nell'assemblea dei soci di giovedì, che verrà anticipata da un cda il cui unico punto all'ordine del giorno (la convocazione è arrivata tra giovedì e ieri) c'è il nuovo statuto della Fiera. Ma dall'incontro è anche uscito il nome di Calzolari per la presidenza al posto di Franco Boni. «Nessuno ha fatto obiezioni», è quanto trapela dall'incontro. Dunque si spiana la strada per il numero uno di Granarolo, una figura a questo punto capace di mettere d'accordo pubblici e privati. Per quanto riguarda lo statuto invece si sta lavorando a un testo che sappia districarsi fra gli obblighi previsti dalle norme varate dalla ministra Madia sulle società a maggioranza pubblica. La bozza, affidata alla vicepresidente della Fiera Giada Grandi, dovrebbe avere come indicato dal sindaco Merola un impianto privatistico, con un cda «che decide a maggioranza semplice», ha detto la scorsa settimana il

primo cittadino, ribadendo però la ferma convinzione che la Fiera resti a maggioranza pubblica.

E proprio questo potrebbe essere un ostacolo per Cazzola. «Sono pronto a entrare nella Fiera e con me altri imprenditori», ha detto a Repubblica. Un'uscita commentata con ironia da Tabellini. «È una proposta fatta ai giornali, va meditata nei luoghi giusti - spiega prima dell'incontro con Merola e Costi - Cazzola è una persona in gamba ma che da un po' di tempo non è nel mondo delle fiere». Via libera invece da Confcooperative. «Ben vengano imprenditori che vogliono investire nella Fiera, ma per ora non ci sono le condizioni - spiega il presidente Daniele Passini - Ci vorrebbe un nuovo aumento di capitale o qualcuno che venda le proprie quote». «Servono iniezioni di capitali privati, lo spazio c'è, ma i pubblici vogliono una maggioranza pubblica - aggiunge l'Ance, l'associazione dei costruttori - Cazzola dice cose condivisibili: alla Fiera serve un disegno strategico».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA D'ADDIO AGLI AZIONISTI

Boni sbatte la porta: "Non sono merce di scambio"

USATO come «merce di scambio fra due schieramenti che continuano ad essere ostinatamente contrapposti». Per questo il presidente della Fiera Franco Boni abbandona definitivamente il campo e si dice non disponibile a restare. Lo scrive in una lettera inviata ieri a tutti i soci dell'expo bolognese, a poco più di un anno dal suo arrivo in via Micheli dopo il siluramento del suo predecessore, Duccio Campagnoli. Per settimane si è dato per scontato il suo rinnovo, poi il Comune, per riavvicinare soci pubblici e privati, ha optato per Gianpiero Calzolari, oggi vicepresidente.

Nella lettera Boni scrive di aver accettato un anno fa l'incarico, seppur a scadenza, perché riteneva

«doveroso» mettere la sua esperienza «al servizio di Bologna». Rivendica dunque i successi ottenuti, come la conferma di Eima, Cersaie o Autopromotec, ma anche lo sviluppo di eventi come Cosmoprof e Fiera del libro per ragazzi e il rilancio del Motor Show. Così come l'inizio dell'aggregazione con altre fiere regionali e l'aumento del valore della società. «Questi risultati - scrive Boni - mi avevano indotto a considerare positivamente la richiesta di andare avanti ancora un po', ma ponendo come condizione un'unità tra pubblici e privati». «I fatti di questi giorni - continua il manager - mi inducono a pensare di essere vissuto, al contrario e, forse, inutilmente, come merce di scambio tra schiera-

menti ancora contrapposti».

Per questo se ne va. «Come ultimo atto del mio servizio, visto che alcuni soci sembrano non resistere alla tentazione di ripresentare la mia candidatura (tra questi la Camera di commercio, ndr), tolgo ufficialmente la mia disponibilità alla presidenza, sperando che questo possa contribuire nella ricerca di una soluzione». Le aziende come la Fiera, secondo lui, hanno bisogno di «stabilità, certezza di linee, di guida e di controllo», oltre che di «strategie non di breve periodo». «C'è ancora molto da fare», aggiunge Boni, che infine ringrazia i soci e augura a BolognaFiere «il successo che potrebbe meritarsi». (m. bet.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN USCITA

Un anno dopo la sua nomina, Franco Boni lascia la Fiera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.